

L'INCHIESTA LA NUOVA IDENTITÀ

Il terzo genere

Il glossario

Sesso

Categoria data in base all'anatomia: maschio, femmina o intersessuato, cioè con caratteri maschili e femminili. Il sesso è determinato da cromosomi, ormoni e organi riproduttivi

Genere

Ruolo, comportamenti e attività che la società considera appropriati per maschi e femmine. Spesso «genere» e «sesso» vengono erroneamente interscambiati

Identità di genere

È la percezione profonda del proprio genere. Si parla di «non conformità di genere» quando l'espressione esterna (abiti/comportamenti) non è conforme al sesso

Disforia di genere

Secondo il manuale diagnostico psichiatrico Dsm-V è «la sofferenza che deriva dall'incongruenza tra il genere percepito e quello assegnato alla nascita»

Orientamento

Per orientamento sessuale si intende la tipologia delle proprie attrazioni sessuali e romantiche: possono essere omosessuali, eterosessuali, bisessuali, asessuali, polisessuali

Lgbt(qi)

È la sigla collettiva riferita a lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Talvolta con coda «q» e «i», di *queer* (diversi) e intersessuali (con caratteristiche anatomiche dei due sessi)

Ruolo di genere

È il ruolo che è stato assegnato storicamente, culturalmente e antropologicamente a uomini e donne. Da qui, il modo di dire «cose da maschi/femmine»

Transessuale

Il termine indica quelle persone che alterano il proprio corpo chirurgicamente e sul piano ormonale per allinearlo alla loro identità di genere più profonda

Transgender

È il termine che identifica una persona di sesso diverso da quello assegnato alla nascita. «Trans*» indica una vasta gamma di identità al di là delle norme

Cisgender

In queste persone l'identità, il ruolo di genere e il sesso biologico corrispondono. Per esempio un uomo con attributi maschili, che si sente uomo e che viene percepito così dagli altri

Genderfluid

Si riferisce a chi ha un'identità sessuale fluida: sente di appartenere a entrambi i generi, dal maschile al femminile

Il Tribunale di Messina ha concesso a S.D. di cambiare sesso sui documenti senza intervento chirurgico. Il giudice di Trento: intervenga la Consulta

di Elena Tebano

S.D. mostra con orgoglio la sua carta di identità nuova di zecca: sopra c'è un nome femminile e la dicitura «studentessa». Fino al mese scorso, c'era scritto «studente» e un nome da uomo. Questa ragazzina magra di 21 anni (che ha chiesto di rimanere anonima), studentessa universitaria, è una dei circa 50 mila italiani che soffrono di disforia di genere, che cioè non si riconoscono nel loro sesso di nascita. È la prima però che, in nome del «diritto a una diversa identità di genere» sconnessa dal sesso biologico, ha ottenuto da un Tribunale il cambio di sesso legale senza compiere l'operazione di adeguamento chirurgico: è successo a novembre a Messina. Un mese dopo, dall'altra parte dell'Italia, il Tribunale di Vercelli ha detto no a un'analoga richiesta. Lo stesso aveva fatto in estate quello di Trento, respingendo il ricorso di Monica Notarangelo, ricercatrice 47enne di Scienze forestali. Nel suo caso, però, i giudici hanno chiesto alla Consulta di verificare se «l'imposizione di un determinato trattamento medico, sia esso ormonale ovvero di riattribuzione chirurgica del sesso» non costituisca «una grave e inammissibile limitazione al



Transgender Valentijn de Hingh, 24 anni, olandese, protagonista di un documentario (Yorick Nube)

riconoscimento del diritto all'identità di genere».

La battaglia legale

Il cambio di sesso senza obbligo di «demolizione chirurgica» è al centro delle rivendicazioni del movimento transessuale: «Nella maggior parte dei Paesi Ue è già così — dice la leader del Mit (Movimento identità transessuale) Porpora Marcasciano —. E visto che la legge che lo prevede giace da tempo in Parlamento, abbiamo iniziato a rivolgerci ai giudici, perché ci sembra un diritto fondamentale, che migliorebbe tanto la nostra qualità della vita». Finora solo tre Tribunali (Roma dal 1997, Rovereto e Siena nel 2013) avevano ga-

L'iter

La procedura standard per la «conversione» dura anni, e impone una terapia ormonale

rantito il cambio di sesso senza operazione, ma solo per motivi di salute. La sentenza di Messina sostiene invece che esiste un «diritto a una diversa identità di genere» e che «non si può prestare attenzione esclusivamente alla componente biologica». Per il giudice siciliano infatti «il fenomeno della transessualità nella società contemporanea è profondamente mutato» e «con l'ausilio delle terapie ormonali e della chirurgia estetica, la fissazione della propria identità di genere spesso prescinde temporaneamente o definitivamente dalla modificazione chirurgica dei caratteri sessuali primari».

La norma del 1982

Una visione molto diversa da quella che associava la transessualità a emarginazione e vita di strada. Oggi è al centro di serie tv di successo (la pluripremiata «Transparent» di Amazon) e *Time* l'ha definita la nuova frontiera dei diritti civili. «Quando la legge italiana è sta-

Il caso

DALLA NOSTRA INVIATA

AMSTERDAM A vederla da fuori la clinica dove è stato inventato il «Protocollo olandese» non sembra rivoluzionaria: qualche decina di stanze linde affacciate su un corridoio ad angolo tra la ludoteca di pediatria e un'anonima sala d'attesa dove aspetta un gruppetto di pazienti. Molti sono adolescenti: il VU Medical Center, alla periferia di Amsterdam, ha sviluppato un metodo per la cura della disforia di genere nei teenager che prevede anche la «sospensione della pubertà» dopo i 12 anni.

Farmaci appositi bloccano la produzione degli ormoni sessuali e, dopo un periodo che può arrivare al massimo a 4 anni, se viene confermata la diagnosi di disforia di genere gli

Nella clinica olandese dove si «sospende» la pubertà degli adolescenti

adolescenti sono reindirizzati, grazie a un'altra terapia ormonale, verso la pubertà dell'altro sesso.

Tra le pazienti più famose della clinica c'è Valentijn de Hingh, 24 anni, modella e giornalista olandese. «Ho iniziato a prendere i soppressori quando avevo 12 anni e così ho evitato la pubertà maschile: non mi è mai cresciuta la barba né il pomo d'Adamo — racconta —. Tutto questo mi ha permesso di acquisire un aspetto più femminile quando, a 16 anni, ho iniziato a prendere gli ormoni dell'altro sesso. E non ho dovuto affrontare pesanti ope-

razioni in seguito».

«Il nostro protocollo ha fatto scuola a livello internazionale: è stato adottato in Canada, negli Stati Uniti, in molti Paesi del Nord Europa» dice la psichiatra Annelou de Vries, coordinatrice del centro. La sola richiesta dell'ospedale Careggi di Firenze di introdurlo in Italia, due anni fa, ha sollevato invece accuse di «manipolazioni biologiche».

«I soppressori della pubertà sono farmaci sicuri, vengono usati da oltre 30 anni per i bambini che soffrono di sviluppo precoce, e del tutto reversibili: se si interrompono, la

Il centro

● Il VU Medical Center si trova alla periferia di Amsterdam ed è la struttura dove è stato inventato un trattamento farmacologico innovativo per gli adolescenti omosessuali che è dibattuto dalla comunità scientifica

● Sino a oggi sono stati trattati 300 ragazzi. L'età media in cui gli adolescenti vengono indirizzati è di 13 anni per i maschi e di 14 per le femmine

pubertà riprende. Ci sono effetti collaterali, come la riduzione di calcio nelle ossa, ma i valori sono comunque nella norma», aggiunge Daniel Klink, endocrinologo.

La pubertà è uno dei periodi più difficili per le persone transgender: questi teenager hanno tassi più alti della media di ansia, depressione, pensieri suicidi, disturbi alimentari. «Sospendendola il funzionamento psicologico migliora», dice de Vries. Poi a 16 anni, l'età del consenso medico in Olanda, i pazienti possono iniziare ad assumere ormoni dell'altro sesso, un passaggio fondamentale, perché la terapia è solo in parte reversibile. L'operazione è vietata prima dei 18 anni.

«Tanti medici ci chiedono se la disforia di genere sia davvero definitiva nei teenager — dice lo psicologo Thomas Steensma —. Ma tutte le ricerche e la nostra esperienza clinica mostrano con sicurezza che se la diagnosi è corretta, fatta lentamente e in team, può essere individuata con certezza già nell'adolescenza».

E. Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50.000

Gli italiani che soffrono di disforia di genere, che cioè non si riconoscono nel loro sesso di nascita

È al centro di studi scientifici, serie tv e di una lunga battaglia legale: essere transessuali non è più sinonimo di emarginazione

«Ma non posso lavorare con il mio nuovo nome, si aspettano un uomo»



Da femmina a maschio Andrea Lamanna è nato 25 anni fa a Monopoli (Bari). All'anagrafe si chiama ancora Maria (foto di Lucia Casamassima)



Ex seminarista Valentina Coletta, 29 anni, era in seminario in Vaticano e ora studia psicologia. Si definisce «genderfluid» (foto di Elisa Figoli)



In università Monica Notarangelo, 47 anni, ricercatrice di Scienze forestali. Il Tribunale ha respinto la sua richiesta di cambio di sesso (Matteo Rensi)

ta approvata, nel 1982, si dava per scontato che si volesse adeguare il più possibile il proprio corpo a quello desiderato — dice Alexander Schuster, avvocato di Trento che rappresenta numerose persone trans — e così da allora è stata generalmente interpretata in modo da subordinare la rettificazione

anagrafica (cioè il cambio di sesso e nome sui documenti) a interventi chirurgici demolitivi o alla sterilità chimica. Ma in realtà la norma non è così specifica». Di fatto però la procedura standard per il cambio di sesso dura anni e prevede prima una diagnosi psichiatrica di disforia di genere (spesso dopo

una lunga psicoterapia), l'assunzione di ormoni, la richiesta a un Tribunale per autorizzare l'operazione chirurgica e in seguito, a intervento avvenuto, un'altra istanza al giudice per cambiare i documenti.

Sempre più persone, però, mettono in dubbio questo percorso. «Penso che sottoporsi

all'operazione sia una scelta personale: riguarda il mio corpo, non può essere condizionata dalla decisione di un giudice», dice Monica Notarangelo, la ricercatrice che si è rivolta al Tribunale di Trento. «C'è chi vede conclusa la propria transizione già quando vive da donna». Monica lo fa dal 2008.

«Però ho ancora i documenti maschili e mi crea molti problemi: devo pubblicare i miei articoli scientifici come Giuseppe, altrimenti non hanno valore per i concorsi in università. Ma poi non posso andare ai convegni, perché i miei colleghi si aspettano di vedere una donna». Le difficoltà sono quotidiane: «Se devo ritirare una raccomandata, alle poste mi chiedono la delega di mio "marito"».

chi soffre di disforia di genere non è così. Ecco come Andrea Lamanna (all'anagrafe ancora Maria), 25 anni, di Monopoli, spiega il disagio che provava prima di sapere che poteva cambiare genere: «È come vivere con un costume addosso ed essere l'unico a sapere che è un costume: il mondo si rivolge a una persona che non sei tu — dice —. È così avvilente e pesante, che alla fine perdi qualsiasi energia, diventa difficile crearsi obiettivi e aspirazioni».

Andrea è un «FTM» abbreviazione che sta per «female to male», «da femmina a maschio». La prima transizione di questo tipo, in Germania, risale al 1992: sconosciuti un tempo, oggi i ragazzi transessuali sono quasi la metà delle persone transgender. Un altro dei molti volti che assume questa identità.

Andrea dodici mesi fa ha iniziato ad assumere il testosterone, oggi ha la barba e spera quanto prima di farsi la mastectomia: «Ora la mia difficoltà maggiore è non avere i documenti giusti. So che la transizione sarà lunga e tortuosa, però la devo fare. Vedere cambiare il proprio corpo è una rivincita. È come se adesso potessi cominciare davvero a vivere la mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

Il primo passo è la diagnosi dello psichiatra

Chi si ritiene transessuale deve rivolgersi a uno psichiatra che diagnostichi il «disturbo dell'identità di genere». Solo dopo, può rivolgersi all'endocrinologo per la terapia ormonale e sottoporsi a trattamenti estetici-chirurgici. Finito il trattamento ormonale, secondo la legge 164 del 1982, può richiedere al Tribunale autorizzazione agli interventi chirurgici di conversione sessuale; quindi chiedere il cambio di stato anagrafico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti

Quasi ovunque si può cambiare Poche eccezioni

Qui le questioni giuridiche riguardanti le persone transessuali sono di competenza dei singoli Stati, il che lascia una grande varietà di norme e di pronunce giurisprudenziali in materia. Tuttavia, in quasi tutti gli Stati dell'Unione è permesso cambiare nome e sesso sul certificato di nascita senza interventi chirurgici. Soltanto l'Idaho, l'Ohio, il Tennessee e il Texas negano questa possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Belgio

I certificati e la condizione della sterilità

Dal 2007 è in vigore la *Loi relative à la transsexualité*: prevede che si possano modificare gli atti anagrafici sul proprio sesso e sul nome con una istanza all'Ufficiale dello stato civile. Bisogna presentare anche il certificato di uno psichiatra e di un chirurgo che certifichino l'intima convinzione del richiedente di appartenere al sesso opposto, il fatto che abbia seguito un percorso per modificare il proprio corpo e che sia sterile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In India

Dal 2005 nei documenti gli eunuchi

Dal 2005, i documenti di identificazione comprendono, oltre a maschio e femmina, anche eunuco. Quanto ai trans, esistono comunità di persone nate biologicamente come maschi, ma che hanno una precisa identità di ruolo e di genere femminili. Costoro, anche se non si considerano né maschi né femmine, non fanno ricorso a interventi medico-chirurgici per cambiare sesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filosofo cattolico

«Così si creano individui asessuati utili per il nuovo mercato globale»

La divisione tra uomini e donne è uno dei cardini della tradizione ebraico-cristiana: Dio «maschio e femmina li creò» si legge nella Bibbia. Oggi questo principio è messo in discussione da più parti.

«La differenza tra maschile e femminile è un fatto empirico, nel significato più ampio del termine: biologico, psicologico, fisiologico. Dio è creatore di tutti gli esseri umani e il riferimento a maschio e femmina è il primo richiamo antropologico e sociologico a pensare l'essere umano dentro differenze che sono fonti di relazione» risponde il professor Adriano Pessina, pensatore cattolico, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Pessina si ferma per un atti-

mo e poi aggiunge: «In fondo, la mia è la prima obiezione all'immagine del puro individuo che è tanto caro al liberalismo culturale attuale. Un soggetto asessuato, utile per ogni mercato globale».

Alla base c'è la distinzione tra sesso come dimensione biologica e genere come insieme dei significati culturali associati all'essere uomo e donna. È legittima?

«La distinzione è legittima, ma questo non significa negare che esistono nessi profondi tra la dimensione sessuale e l'identità sociale e culturale che forma ciò che si chiama "genere". Si tratta di saper pensare le differenze senza trasformarle in determinismi sociali».

Intanto l'India e l'Australia hanno riconosciuto un terzo



La divisione tra maschi e femmine è nella Bibbia, ma è anche un fatto empirico

Temo una società frantumata, in cui tutti vivano alla ricerca di un'identità

genere neutrale...

«Che esistano persone per le quali risulta difficile un processo di riconciliazione sia con una sessualità precisa sia con un ruolo sociale e culturale è un fatto. Che a queste persone si debba totale rispetto proprio perché persone mi pare doveroso. Penso che la creazione di un terzo genere — ma alcuni autori si spingono a ipotizzarne molti di più — sia una scorciatoia deterministica che non prende abbastanza sul serio il problema esistenziale che molte persone vivono. Se uomo e donna sono — come qualcuno dice — delle gabbie concettuali, allora lo saranno anche il terzo o il quarto genere. Non mi pare questa la strada da percorrere».

Eppure un numero crescente di persone rivendica la

definizione della propria identità di genere come un atto di libertà e autodeterminazione.

«Bisogna intendersi sul significato di "genere": se il riferimento è a funzioni sociali e ruoli culturali credo che sia legittimo evitare determinismi a priori per cui, banalizzando, le donne cucinano e gli uomini lavorano. L'identità non è mai puro determinismo ma occorre riconoscere le radici su cui costruirla».

Che cosa pensa delle critiche di una parte della Chiesa alla cosiddetta «teoria del genere», cioè a tutte quelle posizioni che criticano l'idea di una natura maschile e femminile immutabile, da cui discenderebbero i rapporti tra uomini e donne?

«Penso che sia falso trasfor-

Chi è



● Adriano Pessina, 61 anni, insegna Filosofia morale presso l'Università Cattolica di Milano. È nel consiglio direttivo della Pontificia Accademia per la vita

mare la critica alle teorie del gender in una questione strettamente religiosa o confessionale. Di fatto, queste teorie impattano sull'auto-comprensione di ognuno di noi e ci costringono a chiarire il senso stesso della nostra condizione umana. Negare il maschile e il femminile è l'ultimo processo di ribellione del "puro individuo" al significato profondo dell'essere generati da altri, cioè del venire al mondo da un uomo e da una donna, all'interno di una relazione carica di differenze. Credo che nessuna tecnologia riproduttiva dovrebbe falsificare questo dato antropologico».

Ritiene che stiamo andando verso una società che rende più fluida la separazione tra maschile e femminile?

«Temo una società di puri individui che vivono in modo atomistico la loro esistenza, alla ricerca di un'identità, frantumata dal modello culturale della neutralità, alla ricerca di un'autorealizzazione che è la versione antropologica del *self made man* di stampo sociale».

E. Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA